

«IL SIGNOR G» CON GABER AL PICCOLO TEATRO

La vita tutta anonima di «un uomo senza qualità»

Il signor G, lo spettacolo che da circa tre mesi Giorgio Gaber presenta al pubblico della regione nel quadro del decentramento operato dal Piccolo Teatro, è stato presentato con vivo successo, al pubblico milanese sul palcoscenico di via Rovello. Più che di un vero e proprio recital si tratta di una sorta di lungo monologo col quale un anonimo «signor G», una specie di «uomo senza qualità», cittadino medio partecipe eppure perplesso di una società dalla quale è integrato senza tuttavia appartenervi, svolge la propria parabola esistenziale, dalla nascita all'amore, dal lavoro alla morte: è un discorso fatto soprattutto di canzoni, ma anche di riflessioni, di rapidi sketches, di invenzioni verbali, cucite insieme dalla verve e dalla personalità di fantasma di Gaber.

I tratti di base da cui il cantante parte sono noti e li diamo in certo senso per scontati: una buona dose di intelligenza, un gusto fine e garbato, una naturale inclinazione per i toni chiaroscurali, tenacemente malinconici, una vocazione istintiva a disegnare un personaggio nelle costanti della sua parabola determinata. Su questi elementi Gaber ha svolto un lavoro di chiarimento e di approfondimento, sollevandoli dalla loro occasionalità e cucendoli in un discorso più determinato e continuo: soprattutto ha sviluppato le capacità riflessive implicite nel personaggio, portando alla luce le sue possibilità critiche, la sua vocazione, seppure non ancora ideologica, di farsi portavoce e specchio cosciente di una

società colta nelle contraddizioni esistenziali di un proprio rappresentante tipo.

Parallelamente allo sviluppo del personaggio, Gaber sembra avere approfondito le proprie capacità di dialogare col pubblico, di comunicare a tutti i livelli un mondo poetico dalle linee semplici ma chiare ed essenziali. Che tutto questo si risolva in un arricchimento del personaggio Gaber, e della sua capacità di tenere la scena, è chiaro: tuttavia il risultato sembra segnato da una certa esilità e incompletezza, segno di una sorta di incapacità di uscire dal limite del monologo e della riflessione per divenire spettacolo vero e proprio.

Le canzoni sono belle e bene eseguite, il discorso che le accosta è coerente e non dozzinale, tuttavia si avverte l'impressione che Gaber non riesca a uscire dalla misura di garbata intelligenza che gli è congeniale. Se il personaggio è umano e non superficiale, sembra tuttavia mancare della grinta e della statura scenica, come anche della vena poetica più decisamente personale, necessarie a renderlo compiuto e compiutamente all'altezza della funzione paradigmatica che si è imposto.

Lo spettacolo è comunque piacevole ed elegante, soprattutto tenendo conto della sua destinazione prima, di intrattenimento facile ma intelligente e non superficiale nel quadro del decentramento regionale. Festosa l'accoglienza del pubblico, caloroso successo sottolineato anche da frequenti applausi a scena aperta.

R. P.